

**ALLA C.A. DELL'ASSESSORE
REGIONE VENETO
GIAMPAOLO BOTTACIN**

Regione del Veneto
Giunta Regionale
Palazzo Balbi - Dorsoduro, 3901
30123 Venezia

OGGETTO: sfruttamento acque montane

Egregio Assessore,

Le scrivo la presente missiva, in risposta alla Sua del 1 settembre prot. 350966, accogliendo la sua disponibilità ad affrontare e migliorare gestione delle risorse idriche della nostra Regione, in particolare relativa ai laghi di montagna artificiali bellunesi, nati nei primi decenni del secolo scorso per scopi energetici, ma che hanno assunto una indiscutibile valenza paesaggistica ed ambientale di pari passo con lo sviluppo della vocazione turistica delle aree rivierasche limitrofe.

Mi permetto di farle una breve cronistoria:

il DM 18 dicembre 1952 concede alla Società Adriatica di Elettricità SADE (ora Enel) la derivazione delle acque, a scopi energetici, dal Piave in comune di Pieve di Cadore, dal Boite in comune di valle di Cadore, dal Vajont in comune di Erto Casso e dal Val gallina, mediante la costruzione di 4 serbatoi rispettivamente sul Piave dalla capacità di mc 64milioni, sul Boite di mc 4,2 milioni, sul Vajont di mc 58milioni, sul Val Gallina di mc 5,9 milioni. La massima portata delle opere di derivazione è fissata in 800 moduli (80mila litri/sec).

In particolare, per quanto riguarda il lago di Centro Cadore, sono state imposte nel disciplinare apposite prescrizioni facenti obbligo alla Società di limitare al massimo gli svasi del serbatoio di Pieve di Cadore, che è quello che presenta maggiore importanza dal punto di vista turistico e panoramico. Nel bacino di Pieve di Cadore dal 15 giugno al 30 settembre di ogni anno viene fatto obbligo al concessionario (a quel tempo SADE), di "(...) non effettuare svasi troppo rilevanti, se non richiesti da inderogabili necessità industriali (...)" (cfr. p. 15 Disciplinare cit.) proprio in virtù della (già allora) riconosciuta maggiore importanza "(...) turistica e panoramica (...)" del bacino di Pieve. Quindi non è previsto l'uso irriguo delle acque del lago.

Il disciplinare del 1957 modifica i termini d'uso delle acque, introducendo a favore dei consorzi di bonifica anche l'uso irriguo dell'acqua rilasciata dagli scarichi, definendo le quote di presa e di restituzione e le portate massime. Il conteggio della derivazione a scopi irrigui viene effettuato considerando anche l'apporto della diga del Vajont.

Inoltre si specifica che qualora non fossero sufficienti le portate del Piave e suoi affluenti, esse dovranno essere integrate, nel periodo giugno-settembre, con svasi dai serbatoi artificiali della concessione del dicembre 1952, senza tener conto delle prescrizioni relative alla tutela del lago di Pieve di Cadore che nel corso dei decenni è divenuto l'elemento panoramico più rilevante e rappresentativo, icona della Valle, ed è parimenti diventato risorsa fondamentale per lo sviluppo turistico: canoa, windsurf, pesca sportiva, arrampicate in diga attrezzata per adulti e bambini. Il lago del centro Cadore è espressamente riconosciuto nei piani di settore in materia di acque e dal provvedimento della regione veneto che ne iscrive le acque nella lista di quelle balneabili.

Da alcuni anni i laghi del bellunese soffrono per la laminazione e per lo sfruttamento irriguo, due problemi ben distinti che è necessario affrontare su tavoli diversi, sia a livello nazionale che regionale.

La Legge Regionale prevede dopo tre anni la revisione del piano stralcio per la sicurezza idraulica del fiume Piave, approvato nel 2009, per la modifica dei parametri, di laminazione e di derivazione delle acque a scopi irrigui, che invece non sono modificati da 15 anni e sono calcolati considerando anche la diga del Vajont.

Esiste un contrasto tra la normativa regionale che ha reso obbligatoria la laminazione per la prevenzione delle piene e la legge Barberi che riguarda al protezione civile: mentre per la laminazione si usano gli scarichi di fondo lago, per la Barberi devono essere mantenuti i livelli a monte sotto le paratoie per trattenere l'acqua.

Per quanto riguarda il lago di Pieve di Cadore, l'abbassamento di 16 metri del livello del lago sta provocando progressivamente l'interrimento del fondo a causa dei detriti portati a metà lago dal Piave, che ne hanno diminuito la sua capacità d'invaso, passata da 64milioni mc a 45milioni mc attuali.

Dal 2010 la regione non fornisce risposte sulla laminazione del lago di Pieve Cadore. Nel luglio 2014 è arrivato un parere tecnico negativo da parte dell' università di Padova (ing. D' Alpaos), incaricata dalla Regione di valutare la validità della laminazione in base alle caratteristiche del lago. Il lago non è adatto alla laminazione perché lo scarico arriva fino a 150mc/sec, con benefici unicamente per Perarolo e Longarone ma non per il medio Piave. D'Alpaos dice "Del tutto irrilevante la moderazione del colmo ottenibile operando con un invaso di 150 mc/sec." E " il serbatoio di Pieve di Cadore è troppo lontano dalle zone che necessitano di essere difese". La laminazione è calcolata sul medio/basso Piave e il lago Cadore con bacino abbassato di 16 metri, arriva al massimo a trattenere 600 mc e poi si riempie, quindi risulta essere perfettamente inutile per le grosse piene inoltre essendo collegato a Valtellina che serve la diga di Soverzene: abbassando il primo, si danneggia anche il secondo. Il registro italiano delle dighe su laghi tecnici (artificiali) impone che tutte le prese funzionino, gli scarichi a valle devono essere sempre attivi altrimenti deve essere ripristinata la naturalità dei luoghi.

Un secondo tavolo deve riguardare la rivisitazione delle quote acqua che vengono concesse ai consorzi irrigui (D.lgs 152/2006 art. 144 Tutela e uso delle risorse idriche - comma 2) i quali dovrebbero derivare solo l'acqua disponibile dai fiumi in entrata ai laghi e non utilizzare i laghi come serbatoi senza adeguare i loro sistemi di irrigazione per renderli più efficienti.

La concessione per lo sfruttamento delle acque dei laghi artificiali bellunesi a scopi energetici ha durata di 60 anni: la naturale scadenza del 10 dicembre 2007, è stata prorogata nel 2009 con la Legge Bersani che ha trasferito a Enel le grandi derivazioni e le concessioni, invece di passare la competenza allo Stato come previsto. Le concessioni scadranno quindi nel 2029.

È fondamentale che già da oggi si pensi ad una nuova gestione dei contratti che saranno in scadenza con Enel nel 2029 sullo sfruttamento dei nostri bacini sul modello del Trentino Alto Adige. La Regione Veneto deve essere parte attiva con tutte le forze politiche unite da un unico progetto condiviso, senza cedere alle pressioni delle lobby che hanno sempre minato l'indipendenza energetica del Veneto e soprattutto del Bellunese

Il nostro ruolo di amministratori ci pone l'obbligo di essere i promotori di un tavolo di programmazione politica, tra amministrazioni locali e società civile

> A livello nazionale: revisione legge Bersani e ripristino clausola salvaguardia per il Lago Cadore, stralciando l'uso irriguo.

> A livello regionale aggiornamento dei dati di laminazione e parametri relativi, con ricalcolo derivazioni ad uso irriguo senza diga Vajont.

> Recepimento parere tecnico su laminazione.

> Risolvere il contrasto tra norme di protezione civile e legge regionale sulla laminazione.

> ridefinire modalità di prelievo e di consegna delle acque irrigue da parte dei consorzi di bonifica, studiando sistemi più efficaci di distribuzione delle acque che evitino gli sprechi

Certo di un cortese e sollecito riscontro,

auguro cordiali saluti

Roma, li

Federico D'Inca

Deputato M5s